



a mantenere l'ordine pubblico fornendogli il proprio «savoir faire».

Certo anche gli altri paesi europei erano stati abbastanza miopi in occasione del sollevamento tunisino, ma la diplomazia francese ha subito un altro colpo quando la stampa ha rivelato le consuetudini della sinistra, solita passare in Tunisia le sue vacanze a carico di uomini vicini a Ben Ali. Lo scandalo ha costretto Aliot Marie a lasciare il posto a Alain Juppé, ma la polemica ha lambito anche il primo ministro François Fillon, anche lui abituale turista in Egitto a spese di Mubarak. Con una relazione franco-algerina sempre più complicata, la connivenza del governo coi regimi del Nord Africa ha screditato la Francia agli occhi delle popolazioni maghrebine e l'immagine del presidente in patria.

CONVINTO DAL FILOSOFO

Sarkozy è caduto talmente in basso nei sondaggi che gli ultimi, la settimana scorsa, lo davano addirittura eliminato al primo turno da Marine Le Pen. Per questo quando una settimana fa il filosofo Bernard Henry Levy lo ha chiamato da Bengasi dove era in missione speciale per conto dell'Eliseo, Sarkozy non ci ha messo

Sondaggi

Oggi in un ballottaggio perderebbe perfino contro Marine Le Pen

Nord Africa

Parigi ha affrontato malamente le crisi in Egitto e Tunisia

molto a farsi convincere che era necessario prendere la difesa dei ribelli. Anche a costo di sembrare avventato e di scavalcare la macchina diplomatica del Quai D'Orsay.

Fiutata l'occasione di far dimenticare la vicenda tunisina e quella egiziana, e magari anche le polemiche che avevano accompagnato la visita ufficiale di Gheddafi a Parigi nel 2007, Sarkozy ha scaricato il rais, incontrato i rappresentanti dei ribelli e li ha riconosciuti come i soli interlocutori. Il resto è noto: le manovre diplomatiche al Consiglio di sicurezza dell'Onu, l'astensione di cinque membri (Russia e Cina compresi) sulla risoluzione 1793, l'associazione della Lega Araba alle operazioni e il via libera dei paesi africani. In un sol colpo Sarkozy ha guadagnato i galloni di capo coalizione e a Bengasi i ribelli hanno sventolato il tricolore francese. Ora Sarkò spera di aver piantato qualche bandiera anche in patria. ♦

Maramotti



Lega Araba: abbiamo detto sì alla «No-fly zone» non alle bombe

La Lega Araba prende le distanze dall'operazione militare in Libia. «Abbiamo chiesto una No-fly zone per proteggere i civili, non per bombardarli» dice il segretario Moussa. E invoca una nuova decisione del Consiglio.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

A sole ventiquattr'ore dall'inizio dell'operazione «Odissea all'alba» la coalizione «dei volenterosi» che l'ha lanciata a Parigi già scricchiola in uno dei due pilastri. Non l'Unione europea, nonostante la dissociazione della Germania. È la Lega Araba a mostrare sinistri rumori di cedimento. Il suo segretario generale, l'egiziano Amr Moussa - sempre più vicino al Cairo alle posizioni di El Baradei - ieri ha rilasciato dichiarazioni che suonano come una presa di distanza dall'invio dei caccia, quelli francesi decollati addirittura venti minuti prima della conclusione ufficiale del vertice. «Ciò che sta avvenendo in Libia differisce dall'obiettivo di imporre una No-fly zone - ha detto all'agenzia di stampa egiziana *Mena* e ripetuto alla tv *Al Arabiya* - e quello che vogliamo è

Vaticano

Benedetto XVI: garantire aiuti umanitari ai civili

Incolunità per la popolazione e accesso agli aiuti umanitari. Sono i due concetti chiave contenuti nell'appello che il papa ieri all'Angelus ha rivolto ai responsabili dei governi e alle forze armate, a poche ore dall'inizio del raid sulla Libia. Alle parole di Benedetto XVI si affiancano quelle pronunciate dal cardinale Angelo Bagnasco, che auspica un'azione rapida e allo stesso tempo equa, nel rispetto e a salvaguardia dei civili. Fino ad oggi, sebbene l'ipotesi di un intervento internazionale in Libia fosse in campo, i vertici della Chiesa non si erano espressi in modo così diretto ed esplicito. «Nei giorni scorsi - ha detto il Papa - le preoccupanti notizie che giungevano dalla Libia hanno suscitato anche in me viva trepidazione e timori. Seguo ora gli ultimi eventi con grande apprensione». Quest'apprensione si è tradotta ieri in un «pressante appello a quanti hanno responsabilità politiche e militari, perché abbiano a cuore, anzitutto, l'incolunità e la sicurezza dei cittadini e garantiscano l'accesso ai soccorsi umanitari».

la protezione dei civili, non il loro bombardamento».

Non sono solo le 64 «vittime collaterali» dei bombardamenti su Tripoli e Bengasi a far vacillare l'appoggio all'operazione in corso. Intanto c'è da segnalare che si tratta della prima volta che la Lega Araba si assume la responsabilità di autorizzare un'azione militare contro uno dei suoi membri. Una responsabilità segnalata con l'evidenziatore nella risoluzione Onu che fa da cornice all'intervento, come rimarcano Francia e Usa. È proprio dalla richiesta di intervento Onu per una No-fly zone sulla Libia, formulata dal Consiglio della Lega Araba nella riunione del 12 marzo scorso, che si fa discendere la presa di posizione del Consiglio di Sicurezza sei giorni dopo. Nell'organizzazione dei Paesi arabi esisterebbe però una fronda, silenziosa e preoccupata. Nella riunione decisiva all'Eliseo ad

Le repliche

Francia e Stati Uniti: siamo nei limiti della risoluzione Onu 1973

esempio è stata notata la rilevante assenza di un rappresentante dell'Arabia Saudita. Ieri proprio a Gedda il primo ministro turco Erdogan ha chiesto a Gheddafi di farsi da parte. La Turchia però, unico Paese musulmano, non arabo, nella Nato, non partecipa alla missione pur garantendo un suo «contributo a risolvere la crisi».

PREOCCUPAZIONI SAUDITE

E poi re Abdullah comincia ad essere veramente preoccupato che il cosiddetto «risorgimento arabo» attecchisca anche tra i sauditi. Ha già mandato le sue truppe a sostenere i vicini sunniti della dinastia regnante nel Barhein, e venerdì ha speso qualche milione di dollari per tappezzare le strade delle città di volantini in cui promette di aumentare i salari, creare posti di lavoro, costruire case per una popolazione in rapida crescita. Non vuole fare la fine del suo ospite Ben Ali e neanche di Gheddafi. Senza contare la contrarietà all'intervento internazionale espresso da Siria, Yemen, Algeria, Sudan. Stamattina avrà il suo daffare il segretario generale Ban Ki-moon a cercare di far rientrare le critiche di Amr Moussa. E Moussa nel pomeriggio ha già preso appuntamento con il ministro russo Lavrov, uno per cui la No-fly zone è solo il preludio di una «ingerenza esterna». ♦